

IL NUOVO GOVERNO

Farmindustria: Turco, niente voti

In una nota la Farmindustria rileva che le affermazioni attribuite a un rappresentante di un'azienda farmaceutica americana (Kim Slaboszewicz, che sul Corriere della Sera di ieri ha avanzato riserve sulla possibile nomina di Livia Turco al ministero della Sanità, poiché secondo lui la politica sociale che attuerebbe danneggerebbe l'industria farmaceutica) «non coinvolgono la Farmindustria stessa in alcun modo, né nel metodo, né nei contenuti». Nella stessa nota si afferma che la Farmindustria valuterà governo e ministri solo dagli atti che compiranno al governo del paese.

Ora si delinea l'esecutivo

Dini: «Gli Esteri? Mi piace»

E Scalfaro ricorda che l'ultima parola è sua

«Se mi verrà dato l'incarico...». Prodi ha messo le mani avanti nell'annunciare la disponibilità di Di Pietro all'ipotesi del ministero dei Lavori pubblici. Ma Scalfaro non ha rinunciato a una battuta agrodolce: «Non ho il potere di limitare i desideri dei singoli cittadini». Molte caselle si stanno riempiendo. Compresa quella del ministero degli Esteri: a Dini «piace». Ma il mosaico del governo è anche politico. E persino Prodi scopre la «contraddizione» della visibilità...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Disponibilità o desiderio? Una battuta del presidente della Repubblica ha in qualche modo raffreddato l'ottimismo sulla composizione del mosaico del governo diffuso appena Romano Prodi è riuscito a definire la collocazione del tassello di Antonio Di Pietro. Ai giornalisti che gli chiedevano se considerasse un «contributo positivo» il possibile impegno di governo dell'ex magistrato di Mani pulite, Oscar Luigi Scalfaro ha offerto una risposta agrodolce: «Tra i poteri che ha il capo dello Stato non vi è quello di limitare i desideri che i cittadini possono nutrire dentro di sé». È niente di più della sottolineatura colorita delle procedure fissate dalla Costituzione. A cui, del resto, lo stesso Prodi si è richiamato nell'annunciare l'ipotesi, consapevole che «le prerogative del presidente della Repubblica non possono essere sorpassate». Ma non è neppure niente di meno, giacché quel che l'articolo 92 della carta costituzionale sancisce, vale a dire che «il presidente della Repubblica nomina il presidente del Consiglio e, su proposta di questo, i ministri», non si riduce a una mera formalità. Vero è che il nuovo sistema elettorale maggioritario ha semplificato i meccanismi della scelta, ma è anche vero che si sovrappone a un sistema politico e istituzionale ancora in transizione. E di questo delicato equilibrio tra vecchio e nuovo il Quirinale è ga-

livo, come si è visto ieri all'assemblea dei «Comitati per l'Italia che vogliamo». Se Prodi non ha assecondato, non è però riuscito a sottrarsi del tutto alla pressione perché gli eletti di quei Comitati di base si costituissero in gruppo parlamentare proprio. Calandosi così nella stessa «contraddizione» denunciata: che, cioè, «prevalga la vecchia consuetudine dei partiti mentre il bipolarismo dovrebbe portare al superamento di una certa logica». È possibile che riservandosi «la scelta se fare o no il gruppo dell'Ulivo, anche se piccolo», e presentandola come «strumentale all'obiettivo del rafforzamento della coalizione che non è la semplice somma dei vari partiti», il leader della coalizione abbia voluto far pensare il «di più» tanto sul piano della formazione del governo quanto su quello del coordinamento parlamentare della maggioranza. Ma può, paradossalmente, anche provocare una spinta opposta. Tra i popolari, per cominciare, che a Prodi hanno rimesso la propria leadership elettorale. Nicola Mancino non nasconde il proprio disagio: «Tra l'illusione di Prodi di avere già un nuovo soggetto politico unificante e quella di Dini di fare un grande centro pezzo su pezzo, corre lo spazio reale del ritorno alla politica. Che non può non avere visibilità, se non si vuole penalizzare proprio noi che abbiamo un bisogno disperato di colmare lo squilibrio tra il 6,8% elettorale e la vastità delle radici ideali e culturali proprio per rafforzare l'impianto dell'Ulivo. Altrimenti che facciamo: ci accontentiamo di sentire che Scalfaro è un cattolico e Prodi pure?». C'è, poi, Rinnovo italiano, e proprio ora che Lamberto Dini sembra sciogliere il nodo delle sue preferenze a favore del ministero degli Esteri: «Mi piace», ha detto ieri a Visby: «Il mondo di oggi è tale che credo sia un bene che i nostri ministri degli Esteri, come del resto ha detto anche il cancelliere Kohl, abbiano una buona conoscenza dell'economia e della finanza» (e già ha dato un'indicazione programmatica con una battuta sui «prestigi della Sace», tanto discussi, per la copertura del rischio politico delle imprese italiane all'estero). Il che non significa che il presidente del Consiglio uscente abbia già rinunciato a marcare il «valore aggiunto» del suo «autonomo» apporto politico con una vice presiden-



Giorgio Bogi
«Non capisco le polemiche sulla Rai»

ROMA. «Non comprendo perché si sia iniziata e perché venga portata avanti la polemica sulle dichiarazioni di Walter Veltroni all'Independent». Giorgio Bogi, relatore nella Commissione speciale per la riforma del sistema radiotelevisivo nella scorsa legislatura, non esita a ricordare che ci sono alcune scadenze da rispettare e che, comunque, il problema del riassetto radiotelevisivo è una delle urgenze cui non ci si può sottrarre. «C'è un fatto obiettivo rappresentato dalla sentenza della Corte Costituzionale a cui dobbiamo corrispondere procedendo con velocità. Abbiamo alle spalle il lavoro della Commissione Napolitano, lavoro fatto con largo accordo e tecnicamente molto approfondito. Da qui possiamo e dobbiamo partire in questa legislatura». Ed anche Giuseppe Giulietti, parlamentare dell'Ulivo invita la destra a smetterla con le polemiche ogni qualvolta viene espressa «una qualsiasi opinione ragionevole sui futuri assetti del sistema delle comunicazioni». «Invece di indignarsi - aggiunge Giulietti - il centrodestra si mostri disponibile a discutere subito le riforme del conflitto di interessi, dell'autorità di garanzia, dell'antitrust. In questo senso la sentenza della Corte Costituzionale potrebbe essere di stimolo a trovare un'intesa a partire dalla nuova legge di riforma della Rai».

E sul futuro della Rai interviene anche Giuseppe Morello, presidente a termine del Consiglio di amministrazione dimissionario, che ricorda il progetto per la riorganizzazione dell'azienda presentato dal Cda alla Commissione Napolitano. «Mantenimento di due canali generalisti finanziati da canone e pubblicità; con una forte caratterizzazione dell'offerta di servizio pubblico e una terza rete, senza pubblicità, che tra l'altro dovrà prevedere una progressiva apertura su palinsesti di adeguati spazi dedicati al territorio». Una soluzione questa, secondo Morello, «in linea con il ruolo centrale che tutti i Paesi europei riservano alle emittenti pubbliche». Il presidente non ha mancato di sottolineare l'importanza di salvaguardare il patrimonio di professionalità dell'azienda pubblica radiotelevisiva.

Il 16 giugno a Palermo si vota anche per la Provincia

Nella provincia di Palermo gli elettori avranno il 16 giugno una scheda in più per l'elezione del presidente della Provincia. Si vota in anticipo in seguito alle dimissioni dell'avvocato Francesco Musotto (Forza Italia) che era stato eletto con quasi trecentomila voti, provocate da una inchiesta giudiziaria nella quale è imputato per appoggio esterno a Cosa Nostra. Nell'Ulivo, come probabile candidato si fa il nome di Alessandro Garilli, preside della facoltà di Scienze politiche dell'Università palermitana. Nel Polo i nomi più ricorrenti sono quelli di Giancarlo Manenti, manager della sanità, e di Marcello Marcatato, presidente dell'Istituto autonomo della Casa popolare a Palermo. Manenti, commissario straordinario dopo l'arresto e le dimissioni di Musotto, si è già dimesso dall'incarico in vista di una sua probabile candidatura per la presidenza della Provincia.

La lunga riflessione di Di Pietro su trasparenza e efficienza degli appalti

Estate '92, un «peone» gela gli industriali

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Dice Antonio Di Pietro nella lettera a Prodi che il suo impegno alla guida dei Lavori pubblici non sarà altro che «la naturale continuazione di quanto fatto con Mani pulite». In un primo tempo, aggiunge, si è trattato di scoprire il marcio nei rapporti tra politica e affari, ora di mettere le basi per rilanciare in modo trasparente appalti e investimenti. Affermazioni, non c'è dubbio, molto impegnative e subito accolte, a destra, da commenti scettici quando non apertamente sarcastici. Ma si tratta solo di parole di circostanza, pronunciate per giustificare l'assunzione di un incarico ministeriale? O c'è invece un solido fondamento in quanto promette Di Pietro, il richiamo ad un atteggiamento e ad un'azione da lungo tempo coerenti?

Un paio di anni fa, era il 3 settembre del 1994, l'uomo simbolo di Tangentopoli, allora ancora magistrato in piena attività, scatenò un autentico putiferio proponendo un piano per restituire efficienza e trasparenza al sistema delle commesse pubbliche. Per illustrare il suo programma Di Pietro scelse la platea di politici e imprenditori che periodicamente si riunisce a Cernobbio sul lago di Como. Non sta a noi fare le leggi, disse allora il giudice, ma perché non potremmo almeno «dare indicazioni da cui il legislatore tragga linfa per il suo lavoro»? Il parallelo che proponeva a tutte le componenti sociali che in un modo o nell'altro, nel bene e nel male, erano state travolte dal ciclone del-

le inchieste giudiziarie era particolarmente suggestivo. «Quando si è fatta la lotta al terrorismo - sosteneva Di Pietro - si è chiesto un contributo a chi era direttamente impegnato su questo fronte, perché non si dovrebbe seguire quell'esempio?».

Per dare sostanza al suo ragionamento Di Pietro a Cernobbio tirò fuori dalla borsa un famoso progetto in 14 punti, subito ribattezzato «piano per uscire da Tangentopoli». Mossa poco fortunata. Nonostante i lusinghieri commenti espressi da molti autorevoli esponenti del mondo imprenditoriale, parti subitaneamente una raffica di accuse dai setton più oltranzisti degli ambienti governativi. Berlusconi sedeva ancora abbastanza saldamente a palazzo Chigi e i suoi portavoce giudicarono empia l'idea stessa che a impicciarsi di eventuali soluzioni legislative al problema della corruzione fosse proprio lui, l'inquisitore numero uno. Risultato, l'iniziativa finì per non avere alcun seguito.

Ma resta il fatto che già due anni fa, e a dispetto di qualche errore tattico che allora può essere stato compiuto, in cima ai pensieri del magistrato milanese stava infisso il problema di come affrontare le conseguenze che le inchieste sulla corruzione avevano scaricato sul corpo dell'economia italiana. «Trasparenza sì, diceva, è stato sacrosanto scoperciare il marcio che covava sotto i manti del potere, ma come rimettere in moto la macchina degli investimenti pubblici? Dis-

palti. La forma viene sempre rispettata, è la sostanza che viene svuotata. I bandi di gara, ad esempio, vengono regolarmente indetti, le procedure vengono formalmente rispettate. La commessa va al migliore offerente, ma migliore rispetto a chi? Che senso ha, ad esempio, concedere solo quindici giorni di tempo nel periodo estivo per presentare l'offerta? Che senso hanno certe linee di sbarramento previste dalla legge per evitare l'ingresso a imprenditori reticenti, in realtà con lo scopo occulto di limitare il numero dei concorrenti e di portare il tutto alla figura del concorrente unico, magari nascosto dalla presenza di imprese amiche che al momento opportuno si faranno da parte, per poi chiedere, in altre occasioni, il ricambio del favore? E ancora che senso ha ricorrere al metodo della scheda segreta se poi il contenuto della scheda viene segnalato in anticipo all'imprenditore amico? E via di questo passo.

Neanche allora, bisogna ricordare, il discorso del giudice fu coronato da grande successo. Applausi tanti, certo, ma anche il peccato ammonimento a non fare di ogni vanto un fascio. A Cernobbio due anni dopo, come anche oggi, Di Pietro riconosce del resto che non basta demolire, bisogna anche saper ricostruire. Il fatto nuovo sta nel ruolo che sarà chiamato ad assumere. Diventando ministro, qualche possibilità in più di dare seguito alle sue riflessioni ora Di Pietro l'avrà. Che cosa ne uscirà vedremo, ma di sicuro non si può dire che a questo lavoro non si sia preparato.

FONDAZIONE SIGMA-TAU

LEZIONI ITALIANE
In collaborazione con la Casa Editrice Laterza

PRIME TAPPE DELLA SPERIMENTAZIONE BIOMEDICA

Prof. Mirko D. Grmek
Professeur d'Histoire de la Médecine et des Sciences Biologiques à l'École Pratique des Hautes Etudes, Paris

Introduce: Prof. Giovanni Federspil
Ordinario di Medicina Interna, Incaricato di Storia della Medicina, Istituto di Semeiotica Medica Università degli Studi di Padova

AULA MORGAGNI DEL POLICLINICO UNIVERSITARIO
Via Giustiniani, 1 - Padova

Padova, 7-8-9 maggio 1996 - ore 17,30

Ingresso libero

Per informazioni rivolgersi a:
FONDAZIONE SIGMA-TAU
Viale Shakespeare, 47 - 00144 Roma - Tel. (06) 59.26.600 - 59.26.443-4-5
Fax (06) 59.26.441